

# Erdö: dopo il Muro, a Est rinasce la fede

## intervista

**Crollato il comunismo, i Paesi d'Oriente riscoprono una nuova vitalità. Parla il cardinale di Budapest, presidente dei vescovi Ue, protagonista al Meeting con il metropolita Filarete**

DI ROBERTO FONTOLAN

**F**ra qualche settimana lo vedremo sul palco insieme a Filarete, il metropolita di Minsk. Il cardinale Péter Erdö, da otto anni alla guida dell'arcidiocesi di Budapest, parteciperà ad uno degli incontri più attesi del Meeting di Rimini sul tema: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?».

**Da qualche anno è presidente della Ccee, l'organismo che raccoglie le Conferenze episcopali europee. Di cosa parliamo quando oggi parliamo di Europa? Cosa ha visto e osservato in questi anni?**

«Con la parola "Europa" s'intendono molte cose. Per alcuni significa tuttora "l'Occidente cristiano", per altri tutta l'area d'influenza della cultura greco-romana, sia nella sua forma latina che in quella bizantina, e così anche le Americhe, l'Australia o tutta la Russia. Non pochi parlano di Europa nel senso politico, indicando con questa parola l'Unione europea... Per la teologia cattolica tutte le culture umane sono preziose, perché nate dalla volontà creatrice di Dio come la ricchezza della natura, ma rappresentano specialmente anche un aspetto della di-

gnità umana. La buona novella di Cristo negli ultimi mille anni non ha distrutto la diversità e l'identità culturale dei singoli popoli europei, ma ha illuminato la loro eredità ed ha promosso lo specifico sviluppo di ciascuno. A volte guardo con ammirazione la vita delle comunità cattoliche in Asia o in Africa. Sono convinto che dall'incontro tra il Vangelo e queste culture nasceranno nuove meraviglie per il bene della Chiesa e dell'umanità».

**Si può ancora parlare di un Est e di un Ovest dell'Europa?**

«Si poteva, si può e si potrà parlare di un Est e di un Ovest dell'Europa, eppure siamo una sola cosa. Da una parte, la divisione dell'Impero romano in Orientale ed Occidentale, fatta da Diocleziano - anche se non i singoli dettagli della struttura amministrativa proveniente dalla sua riforma - è rimasta una realtà culturale viva nel Continente. La parte latina e quella culturalmente bizantina dell'Europa mostrano tuttora delle differenze. Comprenderle e apprezzarle è ancora un compito attuale. Qualcuno, durante le ultime guerre dei Balcani, ha chiesto quale sia la posta in gioco di queste lotte così complesse. E un ungherese che conosceva un po' la storia ha risposto: "Si tratta, come sempre, della collocazione precisa di una linea definita ancora da Diocleziano". Naturalmente nella seconda metà del XX secolo, Est e Ovest avevano un altro significato in Europa: quello politico, che indicava le due aree di influsso (sovietica e occidentale o statunitense). Questa linea di demarcazione, ossia la cortina di ferro, grazie a Dio non esiste più. Ma ci sono altre zone culturali ed economiche che dimostrano differenze tipiche: ci sono i Paesi fondatori dell'Unione europea, che avevano parte - anche se non tutti ugualmente - nello stabilire le regole del gioco e le caratteristiche dell'Unione, nel determinare la sua fisionomia. Ci sono poi i cosiddetti nuovi membri, soprattutto Paesi ex-comunisti, che dovevano "appartenere a qualche cosa" per necessità storica, economica o geopolitica, dopo il ritiro delle truppe sovietiche. In questi Paesi, sia per opinione pubblica che per ordine

cronologico, aveva più importanza l'appartenenza alla Nato, simbolo dell'occidentalità o della stabilità dell'appartenenza della regione a quella parte del Continente che alla gente di questi Paesi sembrava più felice. A parte il passato sovietico, però, in questi Paesi esistono nuovi tipi di rapporti con la Russia ormai non sovietica. Rapporti economici, di comprensione, di elementi comuni del modo di vivere, certe somiglianze nei problemi della società

come il vuoto ideologico e morale sorto dopo l'abbandono dell'ideologia marxista ufficiale, la necessità elementare di un risveglio culturale che può consistere nell'apprezzamento delle lingue nazionali, delle tradizioni letterarie, culinarie, artistiche, nel risveglio di una consapevolezza della propria storia, nel bisogno di comprendere ed elaborare in modo costruttivo il proprio passato prossimo e remoto, il pericolo di una destabilizzazione della vita sociale ed economica in seguito alla corruzione e all'anarchia, che si verificano se lo Stato osserva in modo dogmatico i principi di un liberalismo estremo, lontano dalla realtà concreta di queste società».

**Sul piano dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa a che punto è il cammino?**

«Dopo quello che abbiamo detto, sembra logico che sentiamo un'attrazione speciale nel dialogo con l'ortodossia. Anche quest'impegno, però, non deve scaturire da una visione romantica. In realtà, dobbiamo accompagnare con gioia il fatto che diverse Chiese ortodosse dell'Est europeo, distrutte in modo violento e perseguitate per decenni, stanno ritrovando sia un'alta qualità di cultura artistica e teologica cristiana, che un rapporto organico con la vita del proprio popolo. Bisogna apprezzare o immaginare come sia importante, per diversi sacerdoti o Vescovi ortodossi, ma anche per alcuni laici e religiosi, l'ortodossia della fede, spesso l'unico valore che potevano conservare tra circostanze a volte proprio umilianti. E questo non si riferisce solo ai martiri e agli incarcerati, ma proprio anche a chi poteva svolgere ufficialmente la sua

funzione. Il valore che poteva giustificare molte cose era, nella percezione di non pochi, proprio quello di salvare la fede. Non si trattava spesso della cosiddetta efficienza pastorale, a lungo praticamente impossibile, ma del contenuto oggettivo della fede. Ecco perché è esplosa una vera gioia nel mondo ortodosso per l'elezione di Benedetto XVI come successore di san Pietro. Un alto livello del dialogo con l'ortodossia, quindi, è quello della fede stessa. E in questo campo la somiglianza è così grande che proviamo quasi un dolore fisico per la mancanza della piena comunione. Questo è particolarmente evidente dove i cristiani condividono la stessa sorte nel contesto di culture non cristiane. Esiste, però, anche un livello più modesto del dialogo, quello che si riferisce alla promozione dei valori della morale cri-

stiana e della dottrina sociale. Evidentemente le Conferenze episcopali d'Europa sono competenti, e sono chiamate ad impegnarsi nel dialogo e nella collaborazione soprattutto in questo secondo campo. Le conseguenze pratiche della nostra fede sono, infatti, molto simili e conducono spesso alla stessa posizione nelle questioni odierne della vita sociale. Per questo è nato il Forum cattolico-ortodosso europeo, che comincia a dare i primi frutti, per esempio nella chiara posizione comune circa la famiglia».

**Infine, un commento al titolo dell'attesissimo incontro al Meeting, in cui lei prenderà parte insieme a Filaret, il metropolita di Minsk: un europeo dei nostri giorni può credere in Gesù?**

«Mi sento onorato di poter parlare insieme al metropolita Filaret di

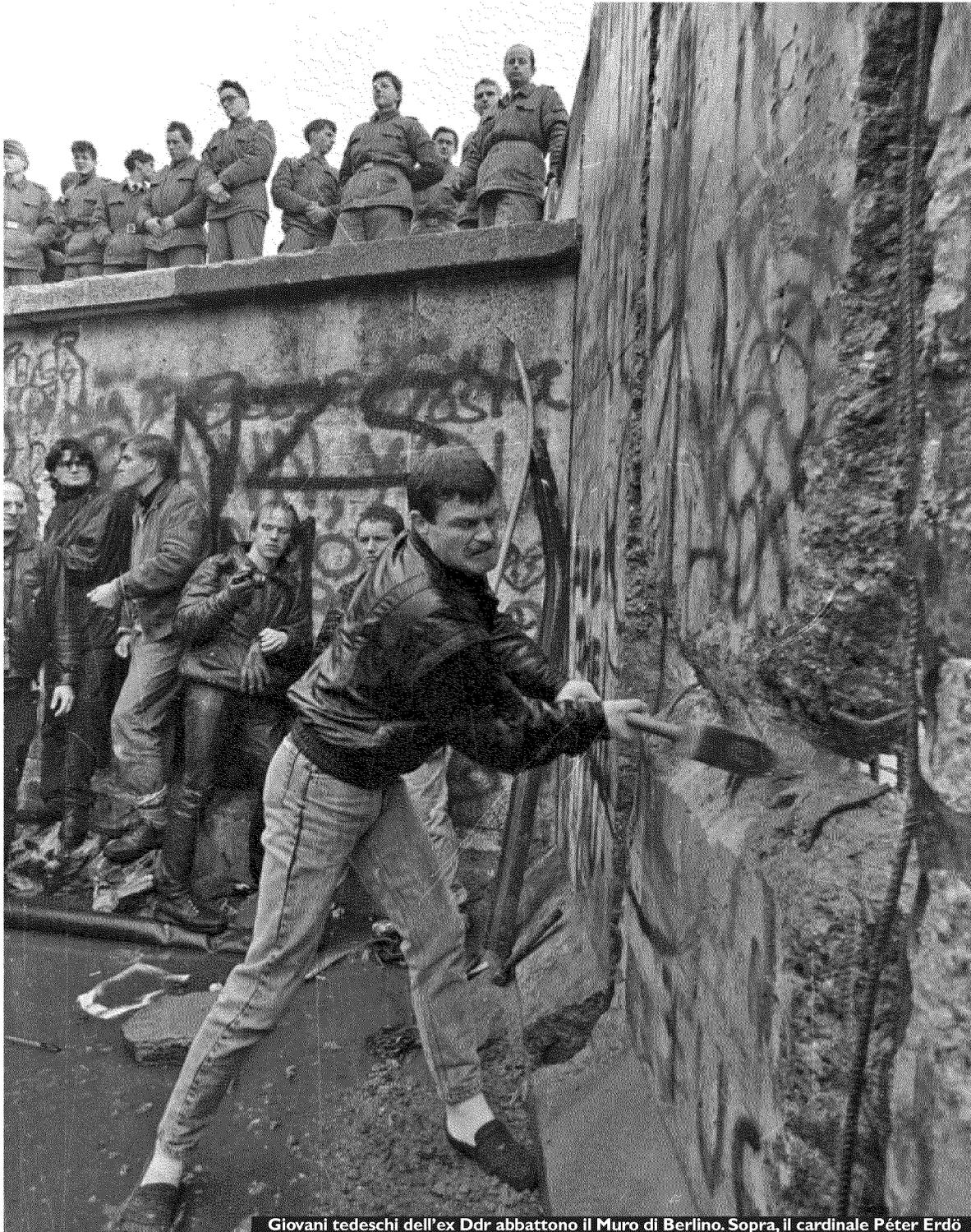
Minsk, che stimo molto. Il titolo del dialogo mi ricorda i tempi della mia gioventù. Allora s'insegnava che la religione è una cosa arretrata, che instupidisce la gente. Analogamente, si potrebbe credere che un uomo europeo moderno e colto non possa essere cristiano. Io sono convinto del contrario. Proprio la complessità delle problematiche della nostra epoca, il cattivo funzionamento di meccanismi sociali che richiedono almeno un minimo di denominatore comune circa la collocazione dell'umanità nel cosmo, circa il senso e il valore di tutta la storia umana e delle società, rende necessaria una riflessione su questioni fondamentali della visione del mondo. Quindi, secondo me, un europeo moderno non può far a meno di affrontare almeno la questione, il problema di Dio, di Gesù Cristo, e della sua Buona Novella».

«Anche l'ortodossia sta ritrovando un'alta qualità di cultura artistica e teologica. Sotto il marxismo la religione era l'unica dimensione che gli uomini potevano salvare»

**RIVISTA** **Del Noce fa discutere Cacciari e Borghesi**

Anticipiamo qui ampi stralci dell'intervista all'arcivescovo di Budapest, Péter Erdő, prossimo protagonista del Meeting di Rimini previsto dal 23 al 29 agosto. L'intervista è pubblicata dal nuovo numero di «Tracce», il mensile di Comunione e liberazione diretto da Davide Perillo. Il numero di luglio presenta un reportage dal Cammino di Santiago di Compostela, la cronaca di una giornata trascorsa con le Missionarie della Carità, nel centenario della morte di Madre Teresa di Calcutta. E un dialogo tra i filosofi Massimo Cacciari e Massimo Borghesi sull'eredità del grande pensatore Augusto Del Noce. Nella rivista si trovano anche un articolo del giornalista irlandese John Waters sul tema della kermesse agostana («Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore»), un'analisi sul bivio geopolitico davanti a cui si trova la Turchia; un racconto dall'isola di Haiti a sei mesi dal terremoto.





**Giovani tedeschi dell'ex Ddr abbattano il Muro di Berlino. Sopra, il cardinale Péter Erdő**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.